

Il sarcofago di Ardicino Benzoni, un frammento di scultura gotica tra Crema e Castelvechio

Gigliola Gorio¹

In occasione della Notte dei Musei, il 18 maggio 2019, è stato esposto presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco un calco in gesso realizzato da Gino Bogoni² e tratto da un rilievo trecentesco oggi esposto nel Museo di Castelvechio a Verona³. A proposito del marmo gotico, che ha suscitato l'interesse di diversi storici dell'arte a causa della sua collocazione, lontana dalle sue origini cremasche, si può oggi aggiungere una proposta attributiva.

Il frammento lapideo (*fig.1 - cm.70x128x13*), composto da due riquadri adiacenti inseriti entro cornici prive di ornamenti, apparteneva probabilmente in origine a un frontale di sarcofago ed è rotto su entrambi i lati (*figg.2-3*), cosa che rende arduo stabilire se possedesse altri riquadri laterali. A sinistra è raffigurata una *Commendatio animae*, in cui la Vergine, seduta su un trono che richiama la forma di un capitello con base fogliata, tiene sul ginocchio sinistro il Bambino benedicente, di cui si è perso il viso (*fig.4*). Il committente si inginocchia di fronte a loro, spinto da un santo alle sue spalle, che si può identificare con Giovanni Battista grazie alla presenza della pelliccia di cammello, che è coperta da un mantello ma che si intravede nella parte terminale della figura, sopra i piedi. Sul pannello di destra, invece, sono raffigurati lo stemma, l'elmo e il cimiero della famiglia Benzoni. Le lettere AR ai lati dell'elmo indicano il nome "Ardicino".

Gli studi relativi alla scultura sono pochi e datati, ma fortunatamente si può ricostruire la storia collezionistica del rilievo grazie ad alcuni documenti conservati nel Museo di Castelvechio e nella Biblioteca Civica di Crema. Le carte descrittive dell'opera dell'archivio storico del museo testimoniano che la lastra, riconducibile alla committenza della famiglia Benzoni di Crema, conteneva un tempo le spoglie di un certo "Ardiginus", che morì nel 1345, ed era in origine conservata nella chiesa di San Michele a Crema. Quanto restava del monumento funebre fu in età imprecisata collocato nel convento cittadino delle Ancelle della Carità, dove fu rinvenuto nel 1892, durante i lavori di demolizione del complesso. Venduto all'antiquario Biagi per 250 Lire, il "frammento del sarcofago di marmo di Ardicino Benzoni di Crema morto nel 1345"⁴ fu

¹ Lo studio del rilievo cremasco oggi a Verona è parte della mia tesi di dottorato sulla scultura trecentesca in marmo della Lombardia orientale, che è in corso di elaborazione. Ringrazio la prof. Laura Cavazzini, mia tutor, e la Scuola di Dottorato in *Culture d'Europa. Ambiente, Spazi, Storie, Arti, Idee* dell'Università degli Studi di Trento, per avermi seguito in questo lavoro. Ringrazio inoltre, per i preziosi spunti di riflessione e la disponibilità dimostrata durante le ricerche, i colleghi Matteo Facchi, conservatore del Museo Civico di Crema e del Cremasco, e Valeria Rainoldi, PHD; Stefano Grigolato (Biblioteca Civica Queriniana di Brescia); Cinzia Faienza (Biblioteca Comunale "Clara Gallini" di Crema); Aquilino Rota, responsabile dell'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Siro di Rota Imagna; don Ermanno Meni, parroco della stessa chiesa e l'Ufficio Beni Culturali della Curia Diocesana di Bergamo.

Abbreviazioni: ASDB Archivio Storico Diocesano di Bergamo; ASDC Archivio Storico Diocesano di Crema; ASDP Archivio Storico Diocesano di Piacenza; ASMCV Archivio Storico del Museo di Castelvechio, Verona; APSBC Archivio della Parrocchia di San Benedetto, Crema.

² *Inventario Generale di Carico*, n. 963; Inventario di sezione B0551.

³ Inv. 4620; 4B0329.

⁴ G. GEROLA, *Acquisti*, in "Madonna Verona. Bollettino del Museo Civico di Verona", II, 2, aprile-giugno 1908, p. 104.

acquistato da parte del museo civico tramite un certo Riccardo Tedeschi nel 1908, per 300 Lire⁵.

Non si hanno notizie delle vicende conservative dell'opera negli anni 1892-1908, ma si può recuperare qualche dato utile riguardo ai venditori citati. Un Biaggi Signorio risulta tra gli antiquari in attività nel circondario di Cremona all'interno dell'*Annuario d'Italia amministrativo-commerciale del 1889*⁶; tre anni prima dell'acquisto del rilievo Benzone la sua sede era collocata in corso Campi 31 a Cremona. Lo stesso è presente due volte nella *Guida commerciale ed industriale della Lombardia*, edita nel 1906⁷. La sua sede è localizzata la prima volta in via Sofonisba Anguissola e la seconda in corso Campi.

Riccardo Tedeschi, invece, è con ogni probabilità da collegare al più noto Cesare Tedeschi, antiquario veronese ebreo che nel 1914 commissionò all'architetto Ettore Fagioli uno dei più importanti edifici liberty del quartiere di Borgo Trento a Verona⁸. Situata in viale Nino Bixio 1, Villa Tedeschi è caratterizzata da uno stile architettonico e decorativo prevalentemente neorinascimentale⁹, a testimonianza della passione per l'antico dei proprietari. Fu precocemente venduta ai Tosatori (1919). In particolare Tedeschi Riccardo, figlio di Cervetto, antiquario di Verona compare nel *Bollettino per i fallimenti del primo semestre del 1889*¹⁰ edito dal Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nello stesso anno. Alcuni dati circa gli interessi commerciali del padre Cervetto negli anni ottanta dell'Ottocento sono emersi di recente in ambito archeologico¹¹.

La Biblioteca Civica di Crema conserva un fascicolo descrittivo del sarcofago¹², creato dal bibliotecario Luigi Magnani nel 1908, che contiene una fotografia che ritrae il pezzo in condizioni conservative non dissimili da quelle odierne e il carteggio intercorso nello stesso anno tra l'autore e Giuseppe Gerola, direttore del Museo Civico di Verona. Il 2 giugno 1908 Gerola scrisse a Magnani chiedendo informazioni circa il rilievo appena acquistato da un antiquario veronese, di cui si ignorava la provenienza. L'antiquario, che non è direttamente citato ma di cui oggi si conosce il nome (Riccardo Tedeschi), sosteneva di averlo comprato "da una famiglia comitale della città", circostanza a cui il direttore disse di credere "assai poco". Nella seguente descrizione del pezzo, il Direttore ipotizzò che il riquadro contenente la *Madonna con Bambino* fosse la parte centrale di un frontale di sarcofago e chiese al cremasco se avesse indicazioni a riguardo.

In questa occasione notò qualche stranezza nella base su cui poggia il gruppo della *Madonna con Bambino*, che egli interpretò come un capitello corinzio, identificò giustamente il santo che

⁵ La ricevuta relativa all'acquisto, datata 30 maggio 1908, si conserva in ASMCV, come segnalato dal conservatore dott. Ettore Napione (comunicazione scritta del 26 febbraio 2019) tra la documentazione riguardante l'acquisto e la storia conservativa del rilievo (Inv. 4620; 4B0329).

⁶ *Annuario d'Italia amministrativo-commerciale del 1889*, anno IV, Stabilimento Tipo-Litografico dell'Annuario d'Italia, Genova 1889, p. 939.

⁷ *Guida commerciale ed industriale della Lombardia. Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio*, Emilio Ravagnati Editore, Milano 1906, pp. 354, 840.

⁸ Il nome di Cesare non compare tra i proprietari di abitazioni situate nel ghetto in fase di demolizione (1924-1926). La difficoltà di recuperare informazioni archivistiche utili alla ricerca sui membri della famiglia ebraica è aggravata dalle successive distruzioni, vendite e requisizioni belliche e dalla dispersione degli archivi. Sul tema si rimanda alle ricerche di Valeria Rainoldi, che ringrazio anche per le indicazioni su villa Tedeschi-Tosatori.

⁹ Su Ettore Fagioli e Villa Tedeschi-Tosatori si veda M. PIACENTINI, *Architetti contemporanei. Ettore Fagioli*, in *Architettura e Arti decorative*, 1, 5, Milano-Roma 1921, pp. 439-462.

¹⁰ *Bollettino per i fallimenti del primo semestre del 1889*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1889, n. 399.

¹¹ M. BOLLA, *Nuovi dati sulla bronzistica romana dal Veronese*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXV, 2009, pp. 180-187.

¹² Crema, Biblioteca Civica "Clara Gallini", *Sarcofago di Ardicino Benzone (1345) stato acquistato dal Museo Civico di Verona illustrato da Luigi Magnani. 1908*, MSS/366. A questo fanno riferimento anche le successive citazioni.

presenta Ardicino alla Vergine come Giovanni Battista e ipotizzò che il Bambino in origine tenesse in mano un piccolo animale.

La successiva risposta di Magnani fu molto meno dubbiosa: secondo il bibliotecario il frammento apparteneva “senza dubbio” a un sarcofago “esportato dalla chiesa di San Michele in Crema, nella quale solevasi seppellire i Benzoni, che su di essa, fino alla metà del secolo XIV esercitavano il diritto di jus patronato”. Lo proverebbe lo stemma scolpito nella parte destra dell’opera: “tenda d’armellino padigionato di nero, col capo d’oro ornato di un levriero (...) passante, linguato di rosso”¹³. Seguono alcune indicazioni preziose, purtroppo senza l’indicazione delle fonti, che è opportuno riportare e osservare con attenzione: “Giorgio Benzoni, durante la signoria che ebbe su Crema, battè moneta, e segnava nei campi, a canto allo stemma, un semplice G; oppure GE (Georgius)”¹⁴. Codesto Ardicino, come trovo nelle genealogie, era figlio di Sergnano. Morto nel 1345; ebbe in moglie un’Adelina, ignorasi di quale famiglia patrizia milanese, e dal loro connubio nacquero due figli: Azzo e Nicola. Da Azzo discese Cristoforo; da Cristoforo un altro Ardicino, che viveva ancora nel 1453. Il sarcofago non può che appartenere al primo Ardicino (Ardicinus); e ce ne persuade la cronaca¹⁵, la quale si tramanda che egli, insieme ai fratelli Albertino, Benzonino e Tebaldino, donò ai frati minori dell’ordine di San Francesco, in quel tempo stabilitisi in Crema, una casa sulla quale questi eressero il loro convento”. In questa occasione la famiglia ottenne il patronato sulla chiesa di San Michele, che fu in seguito incorporata in quella conventuale di San Francesco. Soppresso il convento in età napoleonica (1810), il sarcofago fu spostato in un altro palazzo di proprietà dei Benzoni, che fu in seguito (1852) inglobato nel convento delle Ancelle della Carità. Nel 1892 un lato del convento e la casa attigua fu demolito e, in questa occasione, fu ritrovato il rilievo, che fu venduto a un antiquario. Fu proprio una suora, ancora viva nel 1908 e testimone dei fatti del 1892, a fare il nome dell’antiquario Biaggi di Cremona e a tramandare il prezzo di vendita (250 Lire). Diversi decenni dopo, intorno al 1967, fu eseguito da Gino Bogoni (Verona 1921-1990)¹⁶ il calco in gesso conservato nei depositi del Museo Civico di Crema e del Cremasco.

Alcuni studi di Mario Perolini pubblicati nella seconda metà del secolo scorso¹⁷ hanno contribuito a chiarire quali fossero gli edifici, tuttora esistenti, che i Benzoni possedevano nella città di Crema (Casa Istituto Artigianelli e Palazzo di Giustizia, oggi Biblioteca Civica); è più arduo stabilire con certezza l’estensione della loro abitazione trecentesca, ma si può supporre che essi fossero stanziati nella zona dell’attuale via Civerchi. Nella parallela via Riva Fredda, in corrispondenza dell’odierno ufficio postale, sorgeva un tempo la chiesa di San Michele.

Sulla chiesa si possiedono pochi brevi riferimenti, principalmente tratti dalle notizie estrapolate dalle memorie di Antonio Ronna, autore dello *Zibaldone taccuino cremasco* pubblicato a Crema dal 1787 al 1797. Nel volume edito nel 1788 per il 1789, all’interno del capitolo *Della chiesa di San Michele, e dell’unito monastero di San Francesco*, l’autore tramanda che, quando

¹³ La descrizione di Magnani coincide con lo stemma della famiglia Benzoni, poi Lupi, riportata nell’Enciclopedia delle Famiglie Lombarde e messa in rete dalla Società Storica Lombarda (<https://servizi.ct2.it/ssl/wiki/index.php?title=Benzoni> risorsa consultata in data 29 marzo 2019).

¹⁴ L’osservazione è espressa per giustificare la sua teoria, tuttora accettata, che le lettere “AR” stiano per Ardicino e non, come spesso si trova in araldica, per le iniziali di un nome e un cognome.

¹⁵ L’assenza di ulteriori riferimenti impedisce purtroppo di individuare la cronaca e di risalire all’origine di questa notizia.

¹⁶ Il calco, mostrato a chi scrive da Matteo Facchi, conservatore del museo, ha subito nel 2019 un intervento di manutenzione volto alla pulizia dalla polvere e al miglioramento della sua leggibilità.

¹⁷ M. PEROLINI, *Un sarcofago di Crema del secolo XIV*, in “Insula Fulcheria”, V-VI, 1966/1967, pp. 101-103; Idem, *Vicende storiche degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema 1975.

i frati minori conventuali giunsero in città nel 1349¹⁸, la famiglia Benzoni, che aveva il patronato sull'antichissima chiesa parrocchiale dedicata a San Michele, donò loro diversi beni, che permisero di fabbricare una nuova chiesa, dedicata allo stesso santo, a partire dal 1379. L'affidabilità della notizia della donazione è stata confermata da Perolini¹⁹, che ha trovato una testimonianza a riguardo in un regesto di un documento, purtroppo senza data, contenuto nel *Catastico deli beni di Crema* del 1794 e originariamente parte dell'archivio Benzoni: "Senza data. Istanza della frati minori della provincia di Milano alla santità del sommo pontefice per impetrare una dispensa, e la licenza d'accettare una chiesa loro donata dalli nobilli di casa Benzon di Crema"²⁰. Ulteriori indagini svolte da Maria Laura Bianchessi²¹ hanno aggiunto nuovi dati utili alle ricerche storiche: alla fine degli anni quaranta del Trecento i Benzoni donarono effettivamente una casa ai frati; nel 1369, all'epoca di Papa Urbano V, i frati chiesero di ottenere anche la chiesa parrocchiale²² e nel 1371 i Benzoni cedettero ai frati il giuspatronato.

Dal 1462 al 1498 la chiesa fu poi ampliata e unita al convento di San Francesco. Poco emerge sulle opere conservate all'interno: Ronna cita solamente la temporanea collocazione dal 30 aprile 1776 al 12 settembre 1780 della "prodigiosa effigie del Santissimo Crocefisso (...) custodita sull'altare laterale destro dedicato a San Bonaventura" ma non accenna ad altro. Nel volume dell'anno successivo non è più citata la famiglia Benzoni tra le vicende relative a questo contesto religioso. Nel capitolo *L'altare di Sant'Antonio di Padova in San Francesco*, dedicato a San Girolamo Dottore fino al 1644 e su cui aveva un patronato la famiglia Zurla, si attesta l'esistenza di un sarcofago eretto nel 1432 e, stando a questa fonte, dedicato al capostipite "Magnifico Antonio".

Un'altra testimonianza relativa alla presenza in San Francesco di un monumento funebre si trova nell'Archivio Storico Diocesano di Piacenza, tra le carte relative alla Visita Apostolica del 1579 di Giovan Battista Castelli. Qui è attestata la presenza della "capella in nomini Sancti Antonii de Padua heredium comitis Fortunati Benzoni", brevemente descritta in questo modo: "capella vetus est et undique picta, sed restaurandam et nullam fenestram habet. Altare lateritium est sine petra sacram. Icona vetus est et restauranda (...) in eadem capella super solo adest sepulcrum lateritium et fractum"²³. Stando ai decreti che seguirono questa visita, questo sepolcro e tutti quelli presenti in chiesa avrebbero dovuto essere coperti. Pochi anni dopo tuttavia, nel 1583, Gerolamo Ragazzoni constatò che questo provvedimento non era stato attuato, e ne ribadì l'urgenza²⁴.

Nulla di più si può ricavare dalle fonti fino al 1892, quando il rilievo oggi a Castelvecchio fu

¹⁸ 1345 secondo P. TERNI, *Historia di Crema*, [1557], edizione a cura di M. VERGA - C. VERGA, (*Quaderni di storia e d'arte cremasca raccolti da Corrado Verga*, 3), Crema 1964, in particolare p. 144; M.L. BIANCHESSI, *Monasteri: i Conventuali di San Francesco*, in "Crema produce", IV, 1987, 4, pp. 21-23; I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, Edizioni Unicopli, Milano 2008, pp. 59-61. Per ulteriore bibliografia storica riguardo alla storia di Crema, B. BETTONI, *Storia di Crema*, [1819], edizione a cura di M. SANGALETTI, Crema 2014.

¹⁹ 1966/1967, pp. 101 e 103, n. 1.

²⁰ Crema, Biblioteca Civica "Clara Gallini", *1794 Catastico deli Beni di Crema. Acquisti, e Carte attinenti alla Beni e Rendite soggette al Territorio di Crema. N. H. Pietro Benzon fù di Vettor come Rapresentante l'Eredità sudetta*, MS 184, c. 199.

²¹ BIANCHESSI, *Monasteri...*, pp. 21-23.

²² A questa richiesta sembra riferibile il documento citato nel catastico.

²³ ASDP, *Visita apostolica di Giovan Battista Castelli*, vol. 3, 1579 settembre 23 - 16 ottobre 1579, ff. 554v-561r, in particolare f. 555.

²⁴ ASDC, *Decreta della visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni*, 1583, in particolare f. 96.

ritrovato sottoterra nel lato occidentale dell'ex convento delle Ancelle della Carità (oggi caseggiato che dà su via Cesare Battisti¹²), anch'esso sorto in corrispondenza di un'antica residenza dei Benzoni come provato da Perolini²⁵. Secondo l'autore sarebbe stato Pietro Giovanni Benzoni, proprietario dell'immobile nel 1815, a richiedere intorno a quell'anno il sarcofago di Ardicino per la sua dimora. La provenienza da San Michele prima e San Francesco poi, accettata senza dubbi dallo studioso, secondo questa ricostruzione sarebbe provata anche dalle ultime volontà di Luigi Benzoni, ultimo membro del casato, che morì il 12 febbraio 1795 nel Palazzo di via Civerchi e che volle essere tumulato *in sepulcro proprie domus* nella chiesa di San Francesco²⁶.

Ritengo che, dati alla mano, non ci siano motivi per dubitare della provenienza attestata dalla tradizione, cioè dalla chiesa parrocchiale del quartiere su cui i Benzoni esercitavano un'egemonia non indifferente e in cui possedevano diversi immobili. Sarebbe invece interessante ricostruire l'aspetto dell'edificio antico e fare chiarezza sull'identificazione del sarcofago oggi a Castelvechio con quello, *fractum*, descritto nelle visite apostoliche. Ulteriori ricerche dovrebbero essere volte al chiarimento della data di morte di Ardicino, riportata senza dubbi nei fascicoli museali di inizio Novecento, tanto da far pensare alla sua deduzione da un documento o da un epigrafe oggi scomparsa.

La datazione al quinto decennio del secolo sembra concordare con la presenza dei lunghi manicotti della veste di Ardicino, che si ritrovano in alcune coeve figure scolpite nella *Presentazione di Gesù al tempio* (cm 70 x 98) che è oggi murata a parete nel Battistero di Bergamo, ma che in origine ornava, insieme ad altri sette rilievi con *Episodi della vita di Cristo* (*Annunciazione; Natività; Adorazione dei Magi; Battesimo; Cattura, Giudizio e Flagellazione; Crocifissione; Deposizione dalla Croce*) il perimetro della vasca battesimale. Come già evidenziato a suo tempo da Pietro Toesca²⁷, il rilievo raffigurante la *Presentazione* (fig.7), insieme a *Annunciazione* (fig.8) e *Adorazione dei magi* (fig.9), in cui i magi vestono manicotti lunghi come quelli di Ardicino, rientra tra quelli per cui si può ipotizzare con più decisione l'intervento diretto di Giovanni da Campione, la cui presenza nel cantiere intorno al 1340 è testimoniata dalla piccola lapide marmorea (cm 27 x 47) oggi murata sul lato occidentale del Battistero: *MCCCXL Johanes* (figg.5-6).

La necessità di ragionare con prudenza nell'attribuzione delle singole sculture bergamasche a Giovanni è dovuta alle travagliate vicende architettoniche del battistero, che dal 1899 è visibile nel lato occidentale di Piazza Duomo ma che è l'esito di diversi interventi, come la sua rimozione dalla campata occidentale della navata maggiore nel 1660, il suo parziale rimontaggio in una cappella della cattedrale nel 1691 e un successivo riallestimento tra il 1856 e il 1898 nel cortile della Canonica.

Sebbene il catalogo dell'artista costituisca tuttora un nodo critico problematico, si possono inserire tra i prodotti della sua bottega anche le *Virtù* poste negli angoli esterni del Battistero.

Le terminazioni curvilinee delle vesti di alcune di queste, in particolare *Carità, Fede e Pazienza* (figg.10-12) si avvicinano ad alcuni dettagli del pannello dell'abito della *Vergine* del rilievo cremasco (fig.13), che a sua volta si avvicina, per la forma del viso e del velo, alla *Vergine Annunciata* oggi ricoverata all'interno della basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo (figg.15-16). Inoltre, l'andamento a pieghe parallele degli abiti cremasco-veronesi e la loro caduta verticale, leggermente vaporosa, visibile nel manto di Ardicino si ritrova, molto simile, nella scultura

²⁵ PEROLINI 1966/1967, p. 103.

²⁶ APSBC, *Liber mortuorum*, in PEROLINI 1966/1967, p. 103.

²⁷ P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino 1951, p. 387. Per una breve bibliografia sulle sculture bergamasche si veda anche C. BARONI, *Scultura gotica lombarda*, Milano 1944, pp. 45-47; S. LOMARTIRE, *Magistri campionesi a Bergamo nel Medioevo da Santa Maria Maggiore al Battistero*, in "Arte&Storia", 10, 44, settembre-ottobre 2009, pp. 54-82.

della bottega di Giovanni inserita nella lunetta sopra al piccolo portale d'ingresso alla sagrestia di Santa Maria Maggiore (fig. 14). Credo dunque che l'autore del rilievo di Castelvecchio debba essere cercato nell'ambito di Giovanni, forse tra le maestranze attive a Bergamo durante la prima metà del secolo, come il maestro che scolpì la poco studiata *Madonna con Bambino* (cm 52 x 26) che si conserva nella chiesa dei Santi Siro e Gottardo vescovi a Rota Imagna, in località Rota Fuori (figg. 17-18). Questa condivide con la Vergine Benzone, che ritengo di poco successiva, l'impostazione ieratica, evidente anche nel Bambino, rigidissimo nella sua posizione²⁸. Simili sono anche le mani sinistre delle due Madonne, che reggono saldamente la schiena del bambino, l'attaccatura alla fronte e la caduta del velo della Vergine (figg. 19-20), oltre alle fisionomie spigolose dei personaggi maschili (figg. 21-22). La scultura di Rota Imagna, oggi inglobata entro un altare della chiesa parrocchiale, fu verosimilmente creata per una destinazione simile o, in ogni caso, doveva essere un tempo osservata solo frontalmente, in quanto il lato posteriore non è lavorato. Una breve citazione dell'opera, che costituisce un buon punto di partenza per future ricerche, si trova in una visita pastorale del 1779 in cui è descritto il sesto altare della cosiddetta "chiesa nuova" (settecentesca). Il visitatore ignora la dedicazione di questo altare ma attesta che in esso era venerata "un'antica statua della Vergine di alabastro, che nella vecchia chiesa serviva per l'altare del Rosario". Quasi un secolo dopo, nel 1861, un altro visitatore menziona l'opera all'interno della descrizione degli altari della chiesa: "Gli ultimi due finalmente, quello a destra della Maternità della Beata Vergine e quello a sinistra di San Luigi Gonzaga coi loro quadri rispettivi sono affatto simili agli altri nella materia e nella forma. Solo quello della Maternità ha un piccolo tabernacolo chiuso davanti col vetro che contiene la figura della Vergine col Bambino. Questi due altari terminano i loro ornamenti a triangolo di marmo"²⁹.

²⁸ La scultura è stata schedata dalla Diocesi di Bergamo come "Ambito lombardo, sec. XIV-XV, Madonna con Gesù Bambino", scheda n. IUC0045, compilata da Giovanna Brambilla nel 1997, e revisionata da Nives Gritti nel 2001. L'opera è citata in L. PAGNONI (a cura di), *Chiese parrocchiali bergamasche, (Monumenta Bergomensia, 52)*, Litostampa Istituto Grafico, Gorle (Bg) 1979, p. 308, come "curiosa e piccola scultura in marmo grigio raffigurante sant'Anna e la Vergine". Pagnoni, che datò genericamente la scultura al "'3-400", disse che l'opera fu rinvenuta "negli ultimi scavi".

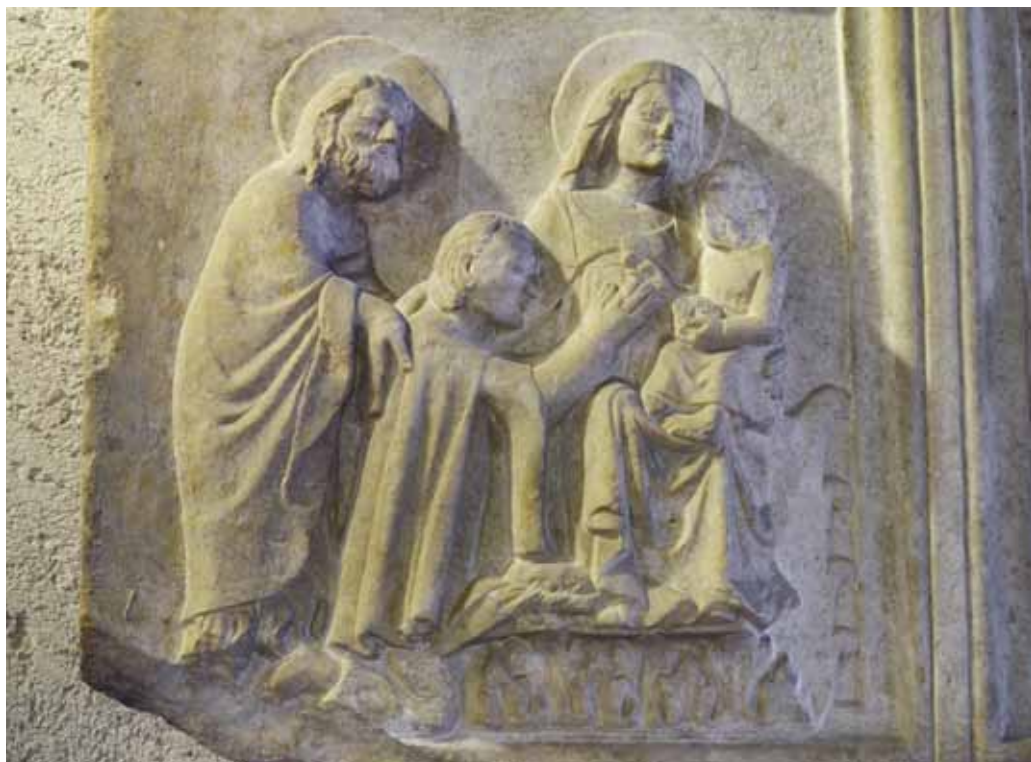
²⁹ Le notizie relative alla visita del 1779, effettuata da Gasparo Mazzoleni e conservata presso ASDB, *Serie Visite Pastorali, Relazione*, c. 98, e a quella del 1861 (parroco Giovanni Dolci, anch'essa in ASDB, *Serie Visite Pastorali*) sono state fornite da Aquilino Rota, responsabile dell'Archivio Parrocchiale della chiesa di Rota Imagna, con il benestare di don Ermanno Meni. Devo agli stessi la realizzazione e il reperimento delle immagini della scultura pubblicate in questo lavoro.



1) *Sarcophago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio



2-3) *Sarcophago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio, rotture laterali.



4) *Sarcofago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio, particolare con *Commendatio animae*.



5) *Epigrafe con firma di Giovanni*, 1340, Bergamo, Battistero, esterno.

6) *Battistero*, Bergamo, allestimento odierno



7) Giovanni da Campione e bottega, *Presentazione di Gesù al tempio*, battistero di Bergamo, interno (da vasca battesimale).



8) Giovanni da Campione e bottega, *Annunciazione*, battistero di Bergamo



9) Giovanni da Campione e bottega, *Adorazione dei magi*, battistero di Bergamo, interno (da vasca battesimale)



10-11-12) Giovanni da Campione e bottega, Bergamo, Battistero, esterno: *Carità, Fede, Pazienza*



13) *Sarcofago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio, particolare del panneggio



14) Ambito di Giovanni da Campione, Bergamo, *Cristo benedicente*, chiesa di Santa Maria Maggiore, sagrestia, lunetta del portale d'ingresso



15) *Sarcofago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio, particolare con volto della Vergine

16) Giovanni da Campione e bottega, *Vergine Annunciata*, Bergamo, chiesa di Santa Maria Maggiore, interno.



17) Giovanni da Campione e bottega, *Madonna con Bambino*, Rota d'Imagna, chiesa dei Santi Siro e Gottardo, particolare con volto della Vergine.



18) Giovanni da Campione e bottega, *Madonna con Bambino*, Rota d'Imagna, chiesa dei Santi Siro e Gottardo.



19) *Sarcofago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio.



20) Giovanni da Campione e bottega, *Madonna con Bambino*, Rota d'Imagna, chiesa dei Santi Siro e Gottardo.



21) *Sarcofago di Ardicino Benzoni*, ca 1345, marmo, Verona, Museo di Castelvecchio, particolare con volto di Ardicino.



22) Giovanni da Campione e bottega, *Madonna con Bambino*, Rota d'Imagna, chiesa dei Santi Siro e Gottardo, part. con volto del Bambino.